

## CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT)

Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesicivita castellana.it

LAZIO Sette Avenire

LA PAGINA

## Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: [pernigotti43@virgilio.it](mailto:pernigotti43@virgilio.it) [palazzi5@libero.it](mailto:palazzi5@libero.it)

Grazie per la collaborazione

Ieri la festa di san Giuseppe, la riflessione sulla sua figura guida l'analisi sull'attuale paternità

## Col potere di dare la vita

È un inverno demografico e papa Francesco spiega come nella generatività trovi espressione «la pienezza di vita di una persona»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Si è celebrata ieri la festa di san Giuseppe. Uomo giusto, sposo di Maria, carpentiere: questi i suoi titoli. Ritenuto Padre di Gesù, padre putativo, appunto, come viene chiamato dalla tradizione cristiana e come anche Luca lo indicava: «come si riteneva». Giuseppe non ha generato Gesù da un punto di vista biologico. Potremmo definirlo un padre adottivo, se il termine «adozione» non avesse oggi un significato diminutivo della paternità. Presso gli antichi, invece, il figlio adottivo era il figlio scelto espressamente dal padre e quindi un figlio ancor più importante. San Giuseppe è stato scelto come patrono della Chiesa, in quanto è Lui che ha custodito il fondatore della Chiesa accanto a Maria Madre della Chiesa. E si sa quanto la Chiesa, sempre, abbia bisogno di un protettore. Ma Giuseppe è anche il prototipo dello sposo che si dona con assoluta oblatività a Maria sua sposa: le fa da ombra nel senso biblico del termine, e ne viene ricambiato con l'immenso amore. Ma Giuseppe è anche il protettore dei padri e la festa di san Giuseppe viene celebrata come festa dei papà. Oggi si parla di eclissi del papà. È un'epoca nemica della paternità. Tutti «fratelli» ma orfani di padre. Ci sono sempre più famiglie senza padre (sconosciuto, separato ecc.). Riscoprire la genuina figura del padre ci libera dall'idea dell'autorità come potere su qualcuno, e ci restituisce l'autorità come servizio, come possibilità e aiuto a far crescere, sotto la guida di Giuseppe e

Si è celebrata ieri la festa di san Giuseppe, uomo giusto, sposo di Maria, carpentiere, padre putativo di Gesù



della Madre, il fanciullo Gesù cresceva in sapienza, età e grazia. Oggi i padri rischiano di essere e di rimanere adolescenti incapaci di far crescere i loro figli. Ma non è solo la figura del padre ad essere eclissata. È la stessa realtà di paternità-maternità a essere messa in crisi. Papa Francesco ha più volte parlato di inverno demografico: «L'altro giorno, parlavo sull'inverno demografico che c'è oggi: la gente non vuole avere figli, o soltanto uno e niente di più. E tante coppie non hanno figli perché non vogliono o ne hanno soltanto uno perché non ne vogliono altri» (5 gennaio 2022). Sappiamo quanto ciò incida anche sul piano economico, ma è soprattutto il segno di un'umanità che chiude in se stessa, chiudendosi alla vita e al dono. Proprio partendo da questa realtà il papa invita a riscoprire ancora, a partire da san Giuseppe, un altro tipo di paternità-maternità qual è l'adozione. «Io chiedo a san Giuseppe la grazia di svegliare le coscienze e pensare a questo: ad avere

figli. La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona». «Penso in modo particolare a tutti coloro che si aprono ad accogliere la vita attraverso la via dell'adozione, che è un atteggiamento così generoso e bello. Giuseppe ci mostra che questo tipo di legame non è secondario, non è un ripiego. Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità». In questi giorni in cui la televisione ci mostra continuamente madre e tanti figli piccoli che scappano dalla guerra verso un futuro incerto facciamo nostra la capacità di accoglienza anche per alimentare la speranza. Quei bimbi saranno un giorno adulti e proprio dall'accoglienza dipenderà il loro diventare adulti, capaci di dare a loro volta ancora vita. Festa di san Giuseppe, festa del papà. Riscopriamo il valore della paternità e facciamo sì che ogni figlio possa crescere «in età, sapienza e grazia», sull'esempio e per l'intercessione di san Giuseppe.

## LA LETTERA APOSTOLICA

## Nella «Patris corde»

Nella lettera apostolica *Patris corde*, scrive papa Francesco: «Dopo Maria, Madre di Dio, nessun santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa cattolica», il venerabile Pio XII lo ha presentato quale «Patrono dei lavoratori» e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte». La grandezza di san Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma san Giovanni Crisostomo».



Nell'ospedale «bimbi sotto le macerie»

## Se la terra d'Ucraina è intrisa del sangue dei bambini martiri

DI GIANCARLO PALAZZI

Giovedì 24 marzo è la Giornata dei Missionari Martiri «Voce del Verbo», del Dio fattosi uomo per manifestare la sua vicinanza alla fragilità della vita. «La Croce dei missionari martiri - afferma don Luigi Peri, delegato per le missioni della diocesi - da due anni sosta, davanti alla chiesa parrocchiale a Fabbrica di Roma. Non è chiusa in uno sgabuzzino, ma accompagna il vivere quotidiano, come «Voce del Verbo». Questa giornata è un appuntamento annuale per la diocesi di Civita Castellana, chiamata a valorizzare questa ricorrenza con il ricordo e la preghiera.

Il sangue dei martiri è versato più spesso di quanto si creda. È il triste obolo da pagare sulla strada del dialogo per evitare la sciagura della guerra. Papa Francesco, ha detto: «Il martirio è l'aria della vita di un cristiano, di una comunità cristiana. Sempre ci saranno i martiri tra noi: è questo il segnale che andiamo sulla strada di Gesù».

Ogni giorno il pensiero si ferma sulla tensione tra Russia e Ucraina e sulle conseguenze nel mondo. La preoccupazione porta alla memoria la sofferenza immane di un popolo che ha conosciuto in tempi non molto lontani, il terrore di un regime che ha massacrato e distrutto in nome di quell'«uomo nuovo», l'uomo senz'anima, che voleva realizzare. Da giorni fissiamo lo sguardo su immagini reali, che ci mettono di fronte al dramma che stanno vivendo gli ucraini: esseri umani feriti o morti, edifici, strade, ponti e ospedali squarciati, bombe sui civili inermi in fuga, una barbarie senza fine.

Ci sono interrogativi che interpellano le coscienze e non trovano risposte valide alla violenza contro un intero popolo dove la fede, la libertà e la pace sono minacciate. Quello che propone Gesù: amore, condivisione e pace, si scontra con la mentalità prevalente di sopraffazione e abuso di potere.

La tragedia, narrata nel libro *Il martirio della Chiesa cattolica in Ucraina* di padre Pavlo Vyshkovskyy, si leva come un monito. San Giovanni Paolo II, nel 2001 a Kiev, se ne fece interprete: «Terra d'Ucraina intrisa del sangue dei martiri grazie per l'esempio di fedeltà al Vangelo che hai offerto ai cristiani di ogni parte del mondo. Tanti tuoi figli e figlie hanno camminato in piena fedeltà a Cristo, molti hanno spinto la loro coerenza fino al sacrificio supremo. La loro testimonianza sia, per i cristiani del Terzo Millennio, di esempio e di sprone». Si assiste ora a una catastrofe umanitaria, intrisa fino all'effusione del sangue degli innocenti.

Il martirio del popolo ucraino deve almeno servire ad aprire gli occhi di tutti. La Terza Guerra Mondiale è già iniziata. Non solo carri armati e bombe, ma anche gas e petrolio e le incertezze sull'economia mondiale. Papa Francesco condanna tutte le violenze, dicendo: «La vera forza del cristiano è quella della verità e dell'amore che comporta a rinunciare ad ogni violenza».

## QUARESIMA

## Vivendo un tempo che è sia di semina, sia di mietitura

Anche quest'anno papa Francesco ha voluto indirizzare al popolo cristiano un messaggio per la Quaresima. All'inizio una citazione della lettera di Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede».

L'accento è prima messo sulla «Semina e mietitura». Dice il Papa: «La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'«avere, quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e condividere».

La parte più ampia del messaggio è dedicata al «non stancarsi», sulla base che «quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi». Di qui l'invito a «non stanchiamoci di pregare». Abbiamo bisogno di Dio, del suo aiuto, della sua presenza nelle vicende tristi e faticose della vita. E poi l'esortazione: «Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita». Saper chiedere perdono a Dio, saper donare il perdono, liberarci dalle schiavitù dei media digitali. «La Quaresima è il tempo opportuno per contrastare queste insidie». E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo» che nasce dalla consapevolezza che chi dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, ci dà anche la possibilità di essere generosi nell'operare il bene verso gli altri». La Quaresima è tempo propizio per cercare chi è nel bisogno, per chiamare e non ignorare chi desidera ascolto, per visitare e non abbandonare chi soffre la solitudine. Da ultimo l'appello alla pazienza e alla costanza dell'agricoltore che semina sì nel pianto ma anche nella certezza che quel seme porterà frutto. Indicazioni preziose per un itinerario che diventi un cammino di risurrezione.



## FORMAZIONE

## Esami di grado per gli studenti in Scienze religiose del Trocchi

Giovedì 10 marzo, presso la curia vescovile della diocesi di Civita Castellana, si sono svolti per ben sette studenti dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Alberto Trocchi», gli esami per il conseguimento del Baccalaureato in Scienze religiose e per l'acquisizione della licenza in Scienze religiose. I candidati per il Baccalaureato erano: Tuberga Daniela, Antonaroli Gino, Ballestri Alessandra, Orsini Romina e Piuanti Benedetta.

Gli studenti hanno argomentato su una parola estratta ventiquattro ore prima dell'esame e rispondendo poi alle domande della commissione presieduta dal professore e direttore dell'Istituto Canonico, in veste di delegato della Pontificia università Lateranense e composta dai professori Iacobelli, De Macedo, Santagiuliana; presente al tavolo della commissione anche il segretario e professore Di Giuseppe.

I candidati per la Licenza in Scienze Religiose erano Andrea Severini, con la tesi «L'insegnante di religione testimone della vita cristiana nella comunità parrocchiale»; e Piras Daniele con la tesi ««Lo avete fatto a me». Le opere di misericordia nel Vangelo di Matteo».

## «Come sono belli i piedi di chi evangelizza»

Dopo due anni di pandemia riprendono ora le benedizioni dei parroci alle famiglie, occasione preziosa per conoscere, consolare l'altro e tornare a farsi suo prossimo

Dopo circa due anni di difficoltà varie, riprendono o sono riprese le visite dei parroci alle famiglie in occasione della Pasqua. È un impegno caldamente raccomandato dal vescovo in occasioni degli ultimi incontri. C'è chi le programma e chi le riserva alle ore libere da altri impegni. In genere si tratta di vecchie conoscenze ormai consolidate oppure, qualche volta di famiglie da poco arrivate in parrocchia. Per lo più la gente accoglie bene il parroco o chi per lui: forse anche per una certa dose di scaramanzia. A prevalere, comunque, è il piacere di una visita fatta e ricevuta. Il parroco

è accolto come un conoscente, se non proprio come un amico: ci si saluta; ci si informa sulla salute e sull'andamento della famiglia in genere. Segue il momento della preghiera accompagnata dall'asperzione con l'acqua che ricorda il Battesimo. Si lascia un piccolo ricordo, si consegna lettera che il vescovo Rossi ha preparato per la Quaresima. Per il prete è questo un momento importante, oltre che un obbligo del suo essere pastore, del suo essere «padre» per il suo popolo. Ed è un piacere toccare con mano l'ambiente dove la gente vive, sperimenta le fatiche e le gioie, nella convivenza gioiosa come può essere una famiglia.

Forse non sempre le nostre famiglie traggono un aiuto da questa visita, ma di certo la visita serve a chi la effettua: è un ottimo mezzo per conoscere la mentalità della gente, le sue aspettative, i suoi timori; è l'occasione per il pastore per farsi un esame di coscienza. È un momento di grazia che sarebbe colpevole non cogliere. Passando da una porta all'altra il «rituale» è pressappoco lo stesso. Ma non è una routine, bensì un incontro col Signore: la visita è Sua, il prete ne è solo un segno, un povero segno. E vengono in mente le parole di Gesù ai suoi discepoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è

vicino. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Veramente la visita alle famiglie diventa evangelizzazione. Non importa se si è accolti o no. L'importante come sempre è sempre: un Altro raccoglierci. Ma «come sono belli i piedi di chi evangelizza la pace!». La fatica non manca, ma la ricompensa è certa: «I vostri nomi sono scritti nei cieli». (Gi.Pe.)